

Parole lette come introduzione al seminario sul libro "L'Amministrazione Parallela" nell'Università Bocconi, a Milano, il 12 aprile 2013.

Buon giorno a tutti. Vorrei prima di tutto ringraziare molto i miei cari amici, i professori Fabrizio Fracchia e Massimo Occhiena, per il loro generoso invito a venire a parlare in questa magnifica Università Bocconi nell'ambito della loro interessantissima attività accademica "Rileggendo i grandi maestri".

1. Leggendo gli amici

Il professor Fracchia mi ha detto che nel mio caso è più corretto usare il termine "leggendo" e non "rileggendo", perché naturalmente voi non avete mai letto niente di mio, eccezione fatta del piccolo libro tradotto in italiano che sarà utilizzato per questo piacevole incontro.

La prima parte della sua idea è così chiarita, ma dobbiamo anche ammettere che la seconda decisione, quella di proporre questo piccolo libro, è stata l'unica scelta possibile, perché è il solo mio libro che è stato tradotto in italiano.

Un'altra particolarità di questo invito è che io non sono uno dei vostri maestri, né sono un professore italiano.

Nel mio paese alcuni dei miei amici dicono di essere stati miei allievi, e io li ringrazio profondamente, ma tutto ciò non mi legittima a presentarmi a voi con presunzione.

Possiamo immaginare che il Papa Francesco vorrebbe che gli argentini diventassero tutti modesti come lui, ma questo è per me un problema genetico che solo Dio può cambiare.

Comunque, farò lo sforzo, benché che io sappia che questo sforzo è destinato al fallimento senza alcun intervento divino.

Se ammettiamo che oggi Dio non ha ancora fatto il miracolo di rendermi modesto, credo che sia comunque possibile fornire alcune spiegazioni sulla collocazione di questo piccolo libro nella mia produzione e anche nella mia vita.

2. Attività letteraria e giuridica

Ho cominciato la mia carriera di autore giuridico (e l'anno seguente di avvocato, il mio impegno principale; e un altro anno dopo, di professore) nel mille novecento cinquantotto, soprattutto con testi giuridici, ma la mia vocazione, fin dall'adolescenza, è sempre stata quella di essere scrittore.

Non mi è stato possibile farlo perché non ho mai avuto un'idea, né letteraria né poetica, su qualcosa. Niente.

Nonostante ciò, con il passare degli anni, ho cominciato a scrivere piccoli libri che non erano giuridici.

Il primo di questi libri trattava di pianificazione, ed è apparso in Argentina nel millenovecentosettantatré, il secondo è questo libro che oggi discutiamo, pubblicato in Spagna nel mille novecentottantadue e in Italia nel millenovecentottantotto.

Il terzo, sul metodo per creare e scrivere diritto, è apparso in Spagna nel millenovecentottantotto, e dopo varie ristampe è stato pubblicato in una seconda edizione a Buenos Aires, come prima parte del volume sesto del mio "Trattato di diritto amministrativo e altre opere scelte".

Un quarto libro è scritto in inglese, uscito nel Duemila e tre, ed è intitolato "Il futuro dell'America Latina: Può l'UE aiutare?", che potete trovare gratis in Internet.

Oggi sto scrivendo un'autobiografia dedicata a mio padre. Sarà il quinto libro non giuridico; anche se ce n'è un altro a cui mi riferirò tra poco.

In tutti questi libri il diritto è presente, ma non è l'oggetto principale dell'indagine.

Tutti sono stati esercizi letterari piuttosto che giuridici; non ho voluto, né forse ho potuto, correggerli più volte come faccio sempre con i miei testi giuridici. O meglio, ho certamente corretto questi libri, ma il processo di correzione

è finito, e ciò non è normale in uno scritto giuridico, sul quale il lavoro per me non è mai concluso.

In altre parole, per ciascuna di queste opere è stato necessario uno sforzo personale maggiore rispetto a quello richiesto dagli scritti giuridici, e l'opera in un certo senso ha esaurito la mia creatività sul soggetto.

Il lavoro relativo a questi libri quasi letterari è inesorabilmente terminato. Ho fatto del mio meglio, senza che ciò sia sufficiente, e sono cosciente di questa irreparabile mancanza. C'è un tempo per seminare e un tempo per raccogliere. Dopo, come disse Virgilio, *tempus irreparabili fugit*.

Non ho molto altro da dire, ma sono contento e soddisfatto dello sforzo però non dei risultati intrinseci: qualcuno dovrà fare meglio di me.

Questa mancanza di creatività letteraria spiega perché la maggior parte dei miei libri sono stati giuridici.

3. L'amministrazione parallela nel contesto dei miei altri libri non giuridici

Nel libro sull'amministrazione parallela, la parte che ho scritto per prima corrisponde agli attuali capitoli due e tre, la cui stesura risale al millenovecentottantuno.

Se io avessi avuto il vero coraggio letterario, il libro si sarebbe esaurito in questi due capitoli, senza altre aggiunte.

Alcune pagine del primo libro del mille novecento settantatré sulla pianificazione, però, mi avevano già insegnato che parlare con libertà poteva essere socialmente sconveniente per me, nel mio paese.

È a causa di quel primo libro non giuridico che io sono stato licenziato dall'Università di Buenos Aires nel millenovecento settantotto.

Sono ritornato all'Università di Buenos Aires nel mille novecento ottantatré, fino ad essere oggi Emerito, ma mi ricordo bene di tutto. "Mi ricordo, sì, mi ricordo", come dicevano Marcello Mastroianni e moltissimi altri prima di lui.

Per queste ragioni, nel millenovecentottantadue, la prudenza mi ha fatto aggiungere nell'*amministrazione parallela* i capitoli primo e quarto: uno per dire categoricamente che questo non è il diritto, e l'altro per offrire speranze e soluzioni. Un chiaro meccanismo cosciente di autodifesa.

Chi non fosse stato d'accordo con le mie proposte di soluzione, era invitato a trovare le vere soluzioni, se esistevano, e avremmo potuto discutere della loro efficacia o inefficacia.

Ho avuto la prudenza di non dipingere un quadro tutto nero, ma di dargli una patina più colorata. Non sono orgoglioso di questo, ma quando il costo non è eccessivo, è necessario sopravvivere. Né codardo né eróe.

Il mio quarto libro lo potete leggere in Internet, e in questo lavoro spiego il futuro non affascinante dal mio paese nello stato in cui si trovava nel momento in cui l'ho scritto. Il futuro riguarda i prossimi secoli, e questo parla da sè. Il futuro distante è più sicuro che l'angosciante presente.

Il primo libro, quello sulla pianificazione, è stato inizialmente pubblicato in Colombia, poi in Venezuela, ma è stata la sua pubblicazione a Buenos Aires e, contestualmente, in Messico nel millenovecentosettantatrè, che mi ha procurato problemi.

Pubblicarlo a Buenos Aires dimostrò sfidare in modo eccessivo la tolleranza della mia società in quel tempo, e per questo, il secondo libro che oggi vedete è stato inizialmente pubblicato solo in Spagna e poi in Italia, ma non in Argentina.

Il libro che ho scritto in inglese, non ho l'intenzione di farne una traduzione in Spagnolo.

Le conclusioni di tutto questo le potete trarre direttamente voi; non abbiamo né probabilmente avremo più governi

militari, e i pochi militari che sono rimasti non hanno più potere reale, però continuiamo a cercare e rispettare governi forti; oggi la maggioranza non vuole un governo militare, però sì un governo civile centrale, autoritario.

Così è stata tutta la nostra storia: si ripete la tendenza ad appoggiare governi autoritari, che siano in grado di continuare a mantenere il potere, anche senza periodicità. Questa c.d. "democrazia" crede di avere bisogno di un governo esecutivo "forte". Si potrebbe parlare di *horror vacui*.

Questo significa per la maggioranza della società una giustizia ed un parlamento che appoggino il governo esecutivo e che non lo controllino. Questo schema non ammette mezzi di comunicazione indipendenti. Pochi desiderano ascoltare voci differenti.

La società argentina non segue Montesquieu, Macchiavelli è la sua guida. Sono gli stessi discendenti della mistura culturale di indiani ed europei. L'antico sentimento della tribù per il suo capo è presente, però oggi si preferisce che il Presidente sia eletto da una maggioranza schiacciante. Se non è forte, la nostra società civile non lo vuole.

Allora ritorniamo al libro di oggi. Dopo trent'anni dalla sua prima pubblicazione in Spagna, ed essendo già vecchio, il

libro "L'amministrazione parallela" è stato pubblicato da me, per la prima volta nel mio paese, nel duemila dodici.

Si trova alla fine del volume sesto del mio trattato, liberamente reperibile in Internet, e qui ho portato alcuni esemplari per voi.

La fine del volume sesto rappresenta un momento del mio pensiero, non tutta la sua evoluzione. Sono opere scelte del passato.

Non ho modificato niente nell'edizione argentina, ma ho riprodotto in spagnolo la generosa e creativa *Introduzione* italiana di Feliciano Benvenuti, la quale sollecita nuove riflessioni, che si sviluppano nel seguente volume settimo, ancora non pubblicato.

Il settimo libro della collana è a cura di un amico che ha voluto scegliere e fare altre riflessioni sullo stesso problema parallelo del diritto formale e della pratica reale, e include molti lavori di altri colleghi che hanno fatto lo stesso, ciascuno seguendo le proprie preferenze.

Sarà pubblicato nel duemila tredici con il titolo "Il diritto amministrativo nella práctica", anche gratis in Internet, ed è una continuazione della seconda parte del sesto, ossia l'amministrazione parallela. È un lavoro collettivo dove ciascuno esprime la sua opinione, e in cui tutti facciamo lo sforzo di spiegare molteplici esempi attuali dei due "diritti", e anche di cercare soluzioni integrative.

4. Non è la traduzione, è l'originale!

Ho riletto prima del mio viaggio la versione italiana del libro sull'amministrazione parallela, e ho riscontrato alcuni piccoli problemi di traduzione, ma soprattutto un testo originale non ben elaborato. Non ha una buona redazione nemmeno in spagnolo.

È come disse Boileau: quello che si pensa con chiarezza si scrive facilmente, e le parole per esprimerlo vengono tranquillamente. "*Ce que l'on conçoit bien s'énonce clairement, Et les mots pour le dire arrivent aisément.*" (*De l'art poétique*, milleseicentosettantaquattro).

Un altro poeta francese, Aragon, aveva detto che lui pensava nell'atto stesso della scrittura. In questo libro imito piuttosto Aragon che Boileau.

Credo che un libro valga per la riflessione che fa nascere nella mente dei lettori e non per quello che le sue pagine dicono.

Il vostro pensiero è quello che vi sarà più utile. I vostri interventi sono fondamentali per la riflessione, sia per proporre argomenti diversi, sia per distruggere tutto quello che è stato scritto da me.

Il dibattito e la refutazione sono parti necessarie dell'evoluzione del pensiero scientifico e del progresso della società.

Questo è stato spiegato da Popper, ed io sono molto popperiano: È in questo senso che sono contento del libro, perché è stato concepito per far pensare.

Infine, sono grato a questo libro per avermi permesso di essere oggi qui con voi, soprattutto grazie alla amichevole generosità dei professori italiani.

Cari amici, vi ringrazio tutti, di cuore.

N.B.: Per quanto riguarda gli errori di traduzione, un esempio si trova nella quarta riga della pagina sei, dove "internazionalmente" dovrebbe essere "internamente".